

MAURIZIO CREMA

NAVIGANTI DI FRODO



RISFOGLIA

RISFOGLIA

GIOVANI MONDI

I Edizione giugno 2021

©2021 Istituto Armando Curcio S.p.A., Roma

www.risfoglia.it

www.curciostore.com

ISBN

978-88-32119-74-9

Direzione editoriale: Cristina Siciliano

Art Direction: Mauro Ortolani

Supervisione editoriale: Claudia Romagnuolo

Copertina: Paolo Beghini

Progetto grafico: Giulia Antonicelli

Pubblicato in accordo con Otago Literary Agency

*Tutti i diritti sono riservati, incluso il diritto
di riproduzione integrale e/o parziale in qualsiasi forma.*

*A Chiara, Davide ed Elia,
la mia famiglia grande*

IN BARCA SENZA PAPÀ

1



La scuola era finalmente finita, stop, chiusa fino a nuovo ordine, cioè settembre. E l'estate era appena iniziata, davanti avevamo mesi di sole e mare più o meno libero.

Già, perché in mezzo c'erano un paio di problemi: Silvia, mia sorella, aveva ormai 15 anni e voleva a tutti i costi stare con me tutto il santo giorno, soprattutto quando andavo sulla barca di papà. «È anche mia!», strillava con quella voce acuta che ti perforava il cervello più di un ago. E Daniele s'era fatto come al solito rimandare in matematica. Oltre alle discussioni che ruotavano attorno alla scelta epocale – «Perché ti sei iscritto al Liceo scientifico se ti fa schifo la matematica e adori il latino e la storia?» –, c'era da risolvere una questione fondamentale: come portare la barca senza di lui, che suppliva alla sua carenza abissale sui numeri con un fiuto pazzesco per il mare. Lui in barca sembrava esserci nato come un antico greco, un novello Ulisse, un veneziano d'altri tempi.

Io invece avevo una sola grande qualità, anzi due: stavo agli ordini, e mio padre era proprietario di quel magnifico topo un po' ammaccato di ventiquattro piedi ormeggiato a Sant'Elena, il Per Elisa, che non è il nome di mia madre e neppure della



canzone di Beethoven. Ops, non è una canzone ma una sonata, credo. Io suono, ma solo la chitarra elettrica. Il piano mi fa impressione e lo lascio a mia sorella, che l'ha studiato per due mesi dagli 8 agli 8 anni e mezzo, preferendo poi gli aggeggi elettronici e le sviolate sull'iPad. Riesce a fare tutto quello che suono io meglio e molto di più, porca trota.

Ma il problema più grosso era che mio padre, il gentilissimo, austero, distratto Ferdi, non intendeva mollare la presa su di noi e, soprattutto, su Per Elisa. *Niet, nein, ne*. In crociera saremmo andati solo ad agosto, dal primo al 15, insieme a lui, mentre mamma sarebbe partita per i fatti suoi. Al massimo sarebbe potuto venire anche Daniele, compiti, esami e genitori permettendo.

Ad agosto mancavano quasi due mesi, esattamente quarantasette giorni, tre ore e una manciata di minuti. Troppi per non inventarsi qualcosa.

«Potremmo farci un giro in bici per Pellestrina, Chioggia e Sottomarina!». L'idea geniale di mia sorella che, chissà perché, s'era accodata.

Daniele ovviamente la guardò con interesse, come se avesse detto qualcosa di intelligente. Mia sorella aveva i capelli scuri, gli occhi chiari (credo verdi, ma non ne sono sicuro) e due belle tette (suppongo una terza abbondante, ma facevo finta di niente), dunque catturava già l'attenzione dei maschi e in primo luogo, per mia sfortuna, del mio migliore amico. Perciò s'era attaccata a noi e, temo, lui s'era attaccato a me.

«Bella boiata! Un giro in bici, sai che divertimento, che avventura!», dissi spazientito.

«Non è una brutta idea!», s'intromise l'altro già entusiasta e un po' babbuino. «Potremmo risalire tutta la Brenta, visitare le ville venete...».

IN BARCA SENZA PAPÀ



«E mangiare in un sacco di posti, dormire in sacco a pelo, fare il bagno nel fiume al chiaro di luna...».

Vomitevole! Lei aveva iniziato a provocare come al solito e lui ad avere la bava alla bocca. Diciassette anni sprecati!

«No!», urlai guardandomi in giro, erano le nove di sera appena passate ed eravamo nel campiello sotto casa nostra. Mia sorella aveva il coprifuoco un'ora dopo ed ero stato obbligato a farle da guardia e a riportarla a casa, problemi che arrivano quando tuo padre è molto indaffarato, tua madre vive da un'altra parte e a te tocca fare il vero fratello maggiore, cioè il cavalier servente e protettore. Bah!

«Io voglio fare qualcosa di bello, un viaggio unico, indimenticabile, una vera esplorazione».

«Potremmo prendere Per Elisa e vagolare per la laguna, magari spingerci fino a Grado. Aquileia è bellissima, sai?».

Mi irritava che Daniele parlasse solo con mia sorella, ma almeno stavamo entrando in un territorio che mi piaceva. Il mare, la barca, il sole, il vento. Però non mi bastava.

«La Laguna mi sembra una vasca da bagno, un lago di acqua ferma, e poi sono le solite isole. No, vorrei di più, merito di più».

«Tu? E cosa meriti? Solo perché sei stato promosso...».

Guardai torvo mia sorella, non vedeva che stava abbacchiando il mio amico?! Ma forse l'aveva fatto apposta, alle ragazze piace pungolare, anche quella Luisa che avevo conosciuto due mesi prima ti baciava e scompariva, ti sfiorava e fuggiva, una vera tortura, hai voglia a toccarti...

«Io voglio il mare aperto, l'avventura vera, il vento forte. Voglio la Dalmazia!».

«La Dalmazia?», interrogò lei cascando dal pero, cioè non capendo niente (era una schiappa in geografia).

NAVIGANTI DI FRODO



«La Dalmazia? Vuoi dire l'Istria, o proprio la Dalmazia? Zara, le Incoronate, Lussino, Cherso... Spalato?».

Guardai Daniele negli occhi, lo fissai nel cuore e lo sfidai: «Proprio così, e magari anche Ragusa e Curzola. Voglio tutto l'Adriatico per me, voglio navigare su e giù per il golfo di Venezia come gli antichi serenissimi».

«A remi?»», chiese sardonica mia sorella.

Daniele rise di gusto, ma io, piccato, rilanciai: «Macché a remi. A vela, con la barca di papà».

«Vuoi rubare Per Elisa?».

«No, tecnicamente direi che la voglio prendere in prestito. Non è forse un po' anche mia?».

«Più esattamente è anche nostra», sottolineò mia sorella.

«Daniele ci stai? Hai voglia di fare questo viaggio? Partiamo tra tre giorni, di notte. C'è la luna piena, le previsioni sono buone, in poche ore siamo in Istria e poi, bordeggiando bordeggiando, arriviamo a Spalato, a Traù, a Ragusa».

«Ma come faccio? Devo studiare...».

«Staremo via solo un mesetto, a metà luglio sei di nuovo qui, avrai tutto il tempo per studiare matematica, ti darò ripetizioni io».

«Ma se sei una schiappa anche tu!», pungolò mia sorella.

La ignorai e continuai a guardare fisso Daniele: «La barca è a posto, facciamo cambusa e partiamo col favore della marea».

«E tuo padre? E i miei?».

Era proprio quello che mi aspettavo mi dicesse, l'avevo in pugno: «Ai tuoi diremo che sei via con noi in barca, ed è la verità. A mio padre che ci prendiamo una settimana di vacanza in campagna per smaltire le delusioni della scuola e stare lontano dal caldo».

IN BARCA SENZA PAPÀ



«In campagna?».

«Il mare non è forse il giardino di Venezia? Non preoccuparti, ci porteremo i cellulari, quando saremo in Istria lo avvertiremo che staremo via un altro po', e poi un altro po', tanto lui non ha il senso del tempo, fa il giornalista».

«E la mamma? Diventerà una iena...», intervenne la saccentona.

«La mamma è lontana, ha altro a cui pensare, starà cercando di fare soldi come al solito. Una chiamata ogni tanto e anche lei se ne starà a posto. L'importante è non romperle le palle».

«Bene, ci sto».

Questa volta fissai mia sorella: «Tanto tu non vieni», sibilai col gusto di farle male.

Lei strabuzzò gli occhi, gonfiò le guance, fece un paio di versi da puledra e poi rizzò le tette: «E invece sì!».

«No, Silvia, è meglio di no», interloquì Daniele con la morte nella voce. «È troppo pericoloso».

«È proprio per questo che voglio venire».

«No, non si discute nemmeno, non puoi venire, una donna a bordo porta sfortuna», dissi con l'idea di aver suggellato la cosa con l'argomento definitivo.

«Ah, davvero?», disse lei guardando Daniele. Quello abbassò gli occhi e strofinò i piedi per terra.

«Già, è così. Punto e basta».

Lei ci fulminò con occhi di brace (si dice così?) e se ne andò come una furia.

Sospirai: «Bene, questa è risolta. Pensi che in due ce la faremo a portare Per Elisa?».

Daniele guardò ancora per un istante l'ombra di mia sorella che scompariva e poi alzò le spalle: «Forse servirebbe un terzo, magari con la patente. Ma sei sicuro che tuo padre ce la presterà?».

NAVIGANTI DI FRODO



Lo guardai sorpreso e divertito: «Mica ce la deve prestare, ce la prenderemo! Viva il Doge, viva il Leon!».

BRACCATA

2



Ce l'aveva fatta! Ce l'aveva fatta? L'odore era nauseabondo, sembrava che quelle galline non fossero mai uscite da quel buco di bunker.

Sbirciò dalla fessura tra le lamiere. Nessuno.

Tese l'orecchio. Nient'altro che il fruscio del vento tra le foglie degli alberi e il suo respiro ancora troppo presente dentro e fuori di sé. Si impose di calmarsi, piano, piano, così, cuore non battere all'impazzata, là fuori non c'è nessuno, li hai seminati. Sei libera ora. Se lo disse sommessamente, perché sapeva che non era vero. Le botte e il sangue raggrumato che le macchiava l'abito di lino regalatole da lui al primo incontro erano un monito troppo presente per essere dimenticato. E poi quell'odore di uomo, di sudore, di animale, lo sporco, lo sporco... No. I ricordi la stavano per riassalire e soffocare. No. Doveva pensare ad altro, a un altro posto, alla fuga, alla salvezza. Guardò di nuovo fuori dal nascondiglio improvvisato, un bunker sulla spiaggia di quel posto che gli italiani chiamano «Lido» e che doveva trovarsi vicino alla città di Venezia. Era arrivata lì da pochi giorni dopo un'odissea



allucinante, infernale. Si era illusa di partire dall'Albania per raggiungere il suo uomo e assicurarsi un futuro, e invece era finita come tante altre prima di lei. Che stupida. Già, rise amara, un oggetto di piacere per tanti utilizzatori finali, uno strumento, un giocattolo sessuale per sfogarsi, meno di un animale, di un albero. Una macchina, l'avevano fatta diventare una macchina. Ma era ancora viva e cominciava ad avere una speranza. Per far cosa? Per andare dove?

Si mise a piangere, cos'altro poteva fare se non piangere per liberarsi di quel groppo in gola, di quel terrore che le avevano instillato e che la divorava? Ma lo fece piano, sapeva che la stavano cercando, non si sarebbero fermati, per loro era una ricchezza, una vacca da mungere. Quando si sarebbero svegliati dopo la notte di droga e sesso, quando si sarebbero accorti che non c'era più, che la cagna era scappata, si sarebbero incazzati ben bene, avrebbero sciolto i cani, l'avrebbero braccata per tutta quell'isola per ricchi e depravati. Soprattutto lui.

Vomitò.

Non sapeva cosa, ma vomitava.

Si pulì la bocca con la manica di quello che fino a poche ore prima era il suo bel vestito da sera. Le scarpe coi tacchi le aveva lanciate in mare quando si era messa a correre senza meta sulla spiaggia, lontano da quella villa tutta specchi e cocaina. Che schifo!

Vomitò ancora.

Ma che cazzo aveva da vomitare? Aveva bevuto solo vodka orange e mangiato salatini mentre quelli sniffavano e palpeggiavano. Aveva cercato come al solito uno meno peggio degli altri, uno che non l'avrebbe picchiata, uno decente con cui passare la notte. Di certo non un principe azzurro, dopo sei

BRACCATA



mesi di quella vita aveva smesso di sperare che ci potessero essere principini nei posti dove veniva portata, rinchiusa, usata. Ville, piscine, appartamenti, garage, automobili, un mosaico di luoghi che sembravano tutti uguali, tutti appiccaticci, unti, sudati, come gli uomini o le donne che aveva incontrato.

Che schifo.

Ma questa volta non vomitò.

Bene.

Provò a sporgersi scostando l'asse di legno che ostruiva la porta del bunker. Le galline rinchiusa con lei pigolarono, sorrisse tra sé e sé pensando all'assurdità della situazione: si era rifugiata in un bunker uguale ai tanti che costellavano il suo paese, l'Albania. Anche lì ormai li usavano solo come pollai. Il Grande Fratello Enver almeno era servito a qualcosa oltre che ad affamare un popolo. Una luce la fece trasalire e si ributtò dentro il suo rifugio schifoso, rintanandosi in fondo a quel buco. Respira piano, piano, non devono sentirti, nessuno ti deve sentire. Solo il buio poteva proteggerla. Il buio e quegli animali domestici che l'uomo usava, proprio come lei.